

## 1.1 - La fauna e la gestione faunistica

Ad una elevata diversificazione della vegetazione dovuta alla varietà delle condizioni climatiche e edafiche, e di cui si è parlato nell'apposito paragrafo, fa riscontro una relativa complessità nei popolamenti faunistici. Per tale motivo si è ritenuto utile descrivere la fauna suddividendola per ambienti.

### Ambienti forestali

Gli ecosistemi forestali sono caratterizzati da una relativa stabilità: in questi ambienti le condizioni di vita per la maggior parte degli animali non subiscono sostanziali modifiche durante il corso dell'anno poichè la disponibilità di rifugio, e soprattutto di cibo, si modifica nel corso delle stagioni in termini qualitativi più che quantitativi.

Gli ambienti boschivi della provincia di Viterbo ospitano una ricca varietà di specie di mammiferi; la presenza di una folta copertura boschiva offre, infatti, possibilità di rifugio a numerose specie. Una delle componenti faunistiche più rilevanti è senza dubbio quella dei roditori e degli insettivori. I roditori più comuni e diffusi sono i topi selvatici appartenenti principalmente ai generi *Apodemus* e *Rattus*, mentre gli insettivori sono un ordine che racchiude specie molto diverse tra loro: si va dalle talpe e i toporagni fino ai ricci. Negli ambienti forestali sono diffusi soprattutto i toporagni che si nutrono degli invertebrati che si annidano negli strati superiori del suolo e della lettiera. Le specie più comuni sono quelle del genere *Crocidura*, *Sorex* e *Suncus*. I chiroterri, cioè i pipistrelli, spesso si rifugiano nelle cavità degli alberi per trascorrere le ore di luce; nonostante la loro ecologia sia poco conosciuta, è noto che la maggior parte dei pipistrelli utilizzano gli spazi aperti, le aree urbane e le zone in prossimità dei corsi d'acqua per cacciare gli insetti in volo. Solo alcune specie sono legate alle aree boscate, tra cui la nottola (*Nyctalus noctula*), mentre i rinolofi (*Rinolophus spp.*) preferiscono le grotte. I pipistrelli sono ovunque considerati specie a rischio e da tutelare perché il loro numero sta drasticamente diminuendo a causa delle grandi trasformazioni del territorio e dell'uso di insetticidi.

Gli ungulati, nonostante siano rappresentati da un numero ristretto di specie, sono sicuramente tra gli animali più conosciuti e in provincia di Viterbo il cinghiale (*Sus scrofa*) è senza dubbio la specie più diffusa; il capriolo (*Capreolus capreolus*), un tempo comunissimo è divenuto raro, o addirittura scomparso, dal territorio provinciale, è adesso in lenta ma costante espansione. I carnivori sono animali difficilmente osservabili in natura. Nonostante le apparenze, tuttavia, numerose sono le specie che frequentano i boschi della provincia di Viterbo. La specie più diffusa è la volpe (*Vulpes vulpes*), (Fig. 1.5.1) mentre la presenza del lupo (*Canis lupus*) (Fig. 1.5.2) è accertata fino al 1989 nell'area compresa tra i Monti della Tolfa e Tuscania, dove con buona probabilità è ancora presente un nucleo stabile di individui.

Fig. 1.5.1: la volpe (*Vulpes vulpes*),

Fig. 1.5.2: il lupo (*Canis lupus*)



**Fonte: siti web**

Tra i mustelidi troviamo la donnola (*Mustela nivalis*), che frequenta soprattutto i margini dei boschi, la puzzola (*Mustela putorius*), la martora (*Martes martes*) ed il tasso (*Meles meles*).

La ricchezza e la specificità territoriale dell'avifauna sono un'importante componente della biodiversità forestale. Numerose sono le specie di uccello presenti nella provincia di Viterbo che possono essere suddivise, per una migliore comprensione, in gruppi di somiglianza ecologica che riuniscono specie affini per preferenze alimentari, caratteri morfologici e habitat (Tab. 1.5.1).

**Tab. 1.5.1: Specie in gruppi di somiglianza ecologica**

<b>SPECIE INSETTIVORE CHE VIVONO NELLA PARTE INFERIORE DELLA CHIOMA DEGLI ALBERI</b>	Luì ( <i>Phylloscopus spp.</i> ) e silvie ( <i>Sylvia spp.</i> )
<b>SPECIE CHE CATTURANO GLI INSETTI IN VOLO E CHE VIVONO SOTTO LA CHIOMA DEGLI ALBERI</b>	Pigliamosche ( <i>Muscicapa striata</i> ), balia dal collare ( <i>Ficedula hypoleuca</i> ), codiroso ( <i>Phoenicurus phoenicurus</i> )
<b>SPECIE INSETTIVORE DEL SOTTOBOSCO</b>	Capinera ( <i>Sylvia atricapilla</i> ), sterpazzolina ( <i>Sylvia cantillas</i> ), occhiocotto ( <i>Sylvia melanocephala</i> ), scricciolo ( <i>Troglodytes troglodytes</i> ), usignolo ( <i>Luscinia megarhynchos</i> )
<b>SPECIE INSETTIVORE DEI RAMI</b>	Cince ( <i>Parus spp.</i> ), codibugnolo ( <i>Aegithalos caudatus</i> ), fiorrancino ( <i>Regulus ignicapillus</i> )
<b>SPECIE INSETTIVORE DEL TRONCO E DELLA CORTECCIA</b>	Rampichino ( <i>Certhia brachydactyla</i> ), picchio muratore ( <i>Sitta europaea</i> ), torcicollo ( <i>Jynx torquilla</i> ), picchio verde ( <i>Picus viridis</i> ), picchio rosso maggiore ( <i>Picoides major</i> ), picchio rosso minore ( <i>Picoides minor</i> )
<b>SPECIE POLIFAGHE DEL SUOLO</b>	Pettiroso ( <i>Erithacus rubecola</i> ), merlo ( <i>Turdus merula</i> ), tordela ( <i>T. viscivorus</i> ), tordo bottaccio ( <i>T. philomelos</i> )
<b>SPECIE CHE SI NUTRONO DI SEMI</b>	Fringuello ( <i>Fringilla coelebs</i> ), ciuffolotto ( <i>Phyrrhula pyrrhula</i> ), frosone ( <i>Coccothraustes coccothraustes</i> )
<b>SPECIE CHE SI NUTRONO DI FRUTTI</b>	Ghiandaia ( <i>Garrulus glandarius</i> ), tortora ( <i>Streptopelia turtur</i> ), colombaccio ( <i>Columbus palumbus</i> )
<b>RAPACI NOTTURNI E DIURNI</b>	Sparviere ( <i>Accipiter nisus</i> ), falco pecchiaiolo

(*Pernis apivorus*), allocco (*Strix aluco*), gufo comune (*Asio otus*), assiolo (*Otus scops*)

Considerando insieme le varie specie di lucertole, serpenti e testuggini, i boschi della provincia di Viterbo ospitano comunità di rettili piuttosto ricche e diversificate, tuttavia la maggior parte di esse utilizza il bosco solo nella sua parte periferica e marginale. Tra le specie più diffuse troviamo la vipera comune (*Vipera francisciredi*), il colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*), il cervone (*E. quatuorlineata*), il biacco (*Coluber viridiflavus*) (Fig.1.5.3), il colubro del Riccioli (*Coronella girondica*) ed infine il colubro europeo (*Coronella austriaca*), il serpente più difficile da avvistare. Anche le lucertole, seppure tipiche di altri ambienti e pertanto non strettamente dipendenti dai boschi per il loro ciclo vitale, ne utilizzano in diversa misura il margine e le aree più aperte. Tra le specie presenti la lucertola dei muri (*Podarcis muralis*), la lucertola campestre (*P. sicula*) ed il ramarro (*Lacerta bilineata*). Infine, sempre tra i rettili, è presente la testuggine terrestre (*Testudo hermanni*) (Fig. 1.5.4), specie che predilige le zone boscate con una folta vegetazione di rovi e altri cespuglieti.

**Fig. 1.5.3: il biacco (*Coluber viridiflavus*)**



Fonte: siti web

**Fig. 1.5.4: la testuggine terrestre (*Testudo hermanni*)**



Fonte: siti web

### Le zone umide

Nella definizione di zone umide proposta nella Convenzione di Ramsar (1971) rientrano tutti gli specchi d'acqua naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua ferma o corrente, dolce, salmastra o salata, compresi i tratti di mare la cui profondità non superi i 6 metri con la bassa marea. L'importanza delle zone umide è stata riconosciuta a livello nazionale ed internazionale oltre che dalla già citata Convenzione di Ramsar e dalle leggi italiane quali la n. 319 (Legge Merli) e la n. 431 (Legge Galasso). Le zone umide sono infatti caratterizzate da una diversità biologica sorprendente e svolgono un ruolo fondamentale per il mantenimento del ciclo vitale di molte specie da cui dipende la conservazione di molti altri ecosistemi.

Tra le presenze faunistiche più importanti strettamente legate alle zone umide della provincia di Viterbo va citato, tra gli invertebrati, il gambero di fiume (*Astropotamobius pallipes italicus*), ovunque minacciato ed ottimo indicatore della qualità delle acque degli ambienti che frequenta. Per quanto riguarda gli anfibi si segnalano la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina perspicillata*), l'ululone dal ventre giallo (*Bombina pachypus*), la raganella (*Hyla intermedia*), il tritone crestato (*Triturus carnifex*) e il rospo smeraldino (*Bufo viridis*). Tra i rettili la testuggine palustre (*Emys orbicularis*), la biscia tassellata (*Natrix tessellata*) e la biscia dal collare (*Natrix natrix*). Tra i mammiferi è da menzionare il toporagno acquatico di Miller (*Neomys anomalus*) e l'arvicola terrestre (*Arvicola terrestris*), entrambi poco frequenti. Per gli uccelli si segnalano, tra i nidificanti, la canapiglia (*Anas streper*) e il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), il tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), il tarabusino (*Ixobrychus minutus*), il germano reale (*Anas platyrhynchos*), il porciglione (*Rallus aquaticus*), la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), la folaga (*Fulica atra*), il martin pescatore (*Alcedo atthis*), l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*), la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) ed il cannareccione (*A. arundinaceus*), mentre tra gli svernanti il fenicottero (*Phoenicopterus ruber*) ed il gabbiano corallino (*Larus melanocephala*), alcuni aironi appartenenti ai generi *Egretta* e *Ardea*, il cormorano (*Phalacrocorax carbo*), la volpoca (*Tadorna tadorna*), il fistione turco (*Netta rufina*), l'avocetta (*Recurvirostra avosetta*), gabbiani (*Larus spp.*) e sterne (*Sterna spp.*) e, tra i passeriformi, si rimarca la presenza della magnanina (*Sylvia undulata*) e del migliarino di palude (*Emberiza schoeniculus*).

### Gli ambienti aperti

Con la definizione di ambienti aperti si intende una vasta gamma di tipologie ambientali che vanno dalle praterie di graminacee spontanee alle coltivazioni, sia erbacee che arboree. Gli ambienti aperti

sono ecosistemi altamente instabili a causa della celerità con cui si evolvono i cicli vitali della vegetazione che li caratterizza; tra le specie animali che meglio si sono adattate a tali fluttuazioni troviamo, per i mammiferi la talpa romana (*Talpa romana*), il riccio (*Erinaceus europaeus*), la lepre (*Lepus europaeus*) e l'arvicola di Savii (*Pitymys savii*). Tra i rettili lucertola dei muri (*Podarcis muralis*), la lucertola campestre (*P. sicula*), il ramarro (*Lacerta bilineata*), l'orbettino (*Anguis fragilis*) ed alcuni serpenti, tra cui il biacco (*Coluber viriflavus*). Gli uccelli che frequentano gli ambienti aperti sono molto numerosi; tra queste degni di nota sono soprattutto i rapaci, che li utilizzano come zone in cui cacciare, come il gheppio (*Falco tinnunculus*), l'albanella minore (*Circus pygargus*), la poiana (*Buteo buteo*) ed il biancone (*Circaetus gallicus*).

#### Gli ambienti urbani

La presenza degli animali negli ambienti urbani è ormai un fenomeno affascinante se si tiene conto che esso è relativamente recente e sta avvenendo in maniera estremamente rapida. Ciò consegue alla notevole espansione dei centri urbani degli ultimi decenni, che ha sottratto porzioni consistenti di ambienti naturali. Gli ambienti urbani sono generalmente costituiti da strade con siepi e cunei di vegetazione utilizzati soprattutto da specie opportuniste quali il gabbiano reale e la volpe. Queste specie trovano nelle città vantaggi legati alle riserve di cibo rappresentate dai rifiuti accumulati in grandi discariche o spersi nelle strade, ma anche ad una maggiore protezione dai rigori invernali, considerata l'elevata temperatura media di questi ambienti e l'assenza dell'attività venatoria. La classe dei vertebrati che più rapidamente e facilmente ha colonizzato questo nuovo ecosistema è quella degli uccelli.

Gli uccelli hanno imparato ad utilizzare gli ambienti urbani e per l'uomo può essere interessante studiare queste comunità soprattutto nel periodo aprile-luglio, nei mesi in cui l'avifauna è più selettiva nella scelta dell'habitat frequentato. Ciò può consentire di conoscere la situazione di un fenomeno biologico nella sua dimensione spazio-temporale che può essere utilizzata come strumento di monitoraggio ambientale e di supporto per la pianificazione del territorio urbano.

Tra i mammiferi le specie più comuni, che spesso vengono in mente quando si parla di ambienti urbani, sono certamente i ratti e i topi. Le due specie di ratti che vivono in Italia sono il ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*) e il ratto dei tetti (*Rattus rattus*). Le specie hanno differenze di taglia e di colore; il primo è di taglia maggiore e presenta un mantello di colore grigio piuttosto uniforme, il ratto dei tetti ha invece un colore marroncino brunastro con il ventre più chiaro. L'altra differenza riguarda gli ambienti che le specie prediligono. Le zone in prossimità dell'acqua, sponde di fiumi ed argini di fossi sono preferite dal ratto delle chiaviche, mentre gli ambienti dei giardini e ville urbane sono preferite invece dal Ratto dei tetti.

Il Topo domestico (*Mus domesticus*) è un tipico abitante delle aree urbane, dove è in grado di colonizzare pressochè tutti gli ambienti che offrano adeguate condizioni di vita. È un animale estremamente prolifico, in grado di partorire molte volte nel corso dell'anno.

Nelle città sono molto diffusi i chiroteri (pipistrelli), che trovano possibilità di ricovero nelle fessure degli intonaci e sotto le tegole. Le specie più comuni sono il pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhli*) e il serotino (*Eptesicus serotinus*).

Si possono inoltre incontrare in città alcune specie di carnivori. In molti centri cittadini della provincia si sono avute segnalazioni della presenza della volpe (*Vulpes vulpes*) e della faina (*Martes foina*). Recentemente è stata segnalata la presenza della puzzola (*Mustela putorius*) nella periferia di Viterbo.

La gestione e la tutela del patrimonio faunistico presente stanzialmente o stagionalmente sul territorio è disciplinata dalla Legge n. 157 del 1992 che è applicata a livello regionale, attraverso il Piano Faunistico Venatorio Regionale. Il Piano Faunistico Venatorio Regionale costituisce il più importante degli strumenti applicativi della Legge n°157. Tutto ciò viene regolamentato con la L.R. 17/95 art. 10 che definisce "gli indirizzi per l'elaborazione dei piani faunistico-venatori provinciali" con i quali si intende programmare le azioni di salvaguardia e ricostruzione del patrimonio faunistico in contemporanea con specifiche iniziative di carattere faunistico-venatorie mirate allo sviluppo dell'economia agricola.

Le normative nazionali e regionali in vigore (Legge n°157 del 1992 e Legge Regionale n° 17 del 1995) stabiliscono che il Piano Faunistico Venatorio Regionale “realizzi il coordinamento dei piani provinciali”, predisposti in conformità con gli indirizzi approvati ed emanati dalla Giunta Regionale.

Premesso ciò, in attuazione di tali leggi è stato approvato dal Consiglio Provinciale con deliberazione n°106 del 1997 il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (PFVP) relativo alla provincia di Viterbo, recentemente aggiornato con DCP n.71/03.

La Provincia ha inoltre emesso in data 10 luglio 2003 un documento riguardante “Ricognizioni degli istituti attivati e adeguamento alle disposizioni del Piano Faunistico Venatorio Regionale (approvato con deliberazione n°450 del 1998)” per la prima revisione prevista dalla Legge 157/92.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale si apre con una analisi iniziale del territorio, successivamente tratta delle varie istituzioni faunistiche per poi concludere con l'assetto vero e proprio del Piano. L'Analisi Iniziale mette in evidenza la sinergia che sussiste tra l'attività venatoria e l'attività agricola. L'agricoltura infatti tende sempre più a limitare i territori utilizzati per l'attività venatoria e per la riproduzione della selvaggina e necessita pertanto di un coordinamento con l'attività venatoria che, come fattore antropico, determina l'attitudine territoriale alla produzione della selvaggina stessa. La L.R. 17/95 art. 10 definisce “gli indirizzi per l'elaborazione dei piani faunistico-venatori provinciali” con i quali si intende programmare le azioni di salvaguardia e ricostruzione del patrimonio faunistico in contemporanea con specifiche iniziative di carattere faunistico-venatorie mirate allo sviluppo dell'economia agricola.

Le due normative di base per il PFVP stabiliscono inoltre anche che “tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata al conseguimento della densità faunistica ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”.

La Provincia di Viterbo ha individuato quindi, in base alla destinazione d'uso del territorio ai fini faunistici e venatori, due Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), VT1 e VT2 che vanno dalla fascia costiera occidentale agli Appennini. In tal modo il territorio presenta due aree omogenee con una elevata diversità di microambienti che comprendono ecosistemi tipici del mediterraneo costiero, del bosco a caducifoglie, in particolare la quercia, nonché il tipico ecosistema del bacino lacustre, di particolare importanza da un punto di vista floristico e vegetazionale. All'interno dei due Ambiti vengono inoltre individuati i territori destinati alla protezione faunistica: le oasi di protezione della fauna, i fondi chiusi, le zone di rispetto che comprendono strade statali, provinciali, ferrovie, zone militari, parchi archeologici, parchi e riserve naturali, nonché i territori destinati alla caccia a gestione privata (Tab.1.5.2).

**Tab.1.5.2: Ambiti territoriali**

<b>Ambiti Territoriali</b>	<b>Superficie</b>
Superficie agro-silvo-pastorale provinciale	317.874 ha
Superficie agro-silvo-pastorale destinata all'A.T.C. VT1	159.035 ha
Superficie agro-silvo-pastorale destinata all'A.T.C. VT2	158.839 ha

*Fonte: Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Viterbo*

Gli ambienti naturali ricompresi nei due ATC presentano una straordinaria ricchezza e diversità ambientale in due unità separate ma interdipendenti per i flussi faunistici, nei quali è possibile ottenere un'ampia gamma di risorse faunistiche cacciabili, ferma restando tuttavia l'attuazione di una gestione sostenibile che deve necessariamente lasciare i dovuti spazi alla protezione totale della vita naturale.

Il Piano Faunistico Venatorio provinciale prevede, come abbiamo visto, vari istituti faunistici disciplinati dalla Legge Nazionale e Regionale con lo scopo di salvaguardare e ricostruire il patrimonio faunistico e promuovere iniziative, aventi carattere faunistico-venatorio mirate anche allo sviluppo dell'economia agricola.

Degli Istituti fanno parte le Zone di ripopolamento e cattura (ZRC), i centri Pubblici di Produzione della Fauna selvatica, i Centri Privati di Produzione della Fauna selvatica allo stato naturale, le Aziende Faunistico Venatorie (AFV) ed Agri-Turistico Venatorie (ATV), le Oasi ed i Fondi Chiusi (Tab.1.5.3)

**Tab. 1.5.3: Istituti faunistici**

<b>Tipo di Area</b>	<b>Superficie in ha</b>	<b>Valore % rispetto alla sup.</b>
<b>Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)</b>	<b>13.309</b>	<b>4,2</b>
<b>Oasi</b>	<b>3.603,5</b>	<b>1,1</b>
<b>Parchi e Riserve Naturali</b>	<b>13.089</b>	<b>4,1</b>
<b>Parchi Archeologici e altre zone di divieto</b>	<b>1.480</b>	<b>0,5</b>
<b>Fondi Chiusi</b>	<b>1.522</b>	<b>1,0</b>
<b>Zone Militari</b>	<b>4.772</b>	<b>1,5</b>
<b>Zone di rispetto Stradali e Ferroviarie</b>	<b>26.555</b>	<b>8,4</b>
<b>Aziende Faunistiche Venatorie</b>	<b>41.107,9076</b>	<b>13,961</b>
<b>Aziende Agri-Turistico-Venatorie</b>	<b>2.709,1</b>	<b>0,9</b>

*Fonte: Relazione sullo Stato dell'Ambiente della Provincia di Viterbo 2003*

Il territorio agro-silvo-pastorale, in linea con la L.R 17/95, è destinato, per una quota compresa tra il 20% e il 30%, su base provinciale, alla protezione della fauna selvatica, comprendendo tutte le aree ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni.

La caccia riservata a gestione privata è consentita esclusivamente nella percentuale massima del 15% del territorio agro-silvo-pastorale. Nei territori protetti sono inoltre previsti interventi finalizzati ad agevolare la sosta e la riproduzione della fauna selvatica ed è ovviamente vietato sia l'abbattimento che la cattura a fini venatori.

Le Zone di ripopolamento e cattura sono delle aree per la riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, alla cattura della stessa per l'immissione nel territorio in tempi e in condizioni utili per l'ambientamento fino alla ricostruzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale e al suo irradiamento nelle zone circostanti (art.10 Legge 157/92).

La gestione delle Z.R.C. è affidata alla provincia ai sensi della Legge n°157 del 1992. Le operazioni di cattura e di ripopolamento per immissione della fauna, vengono svolte con il supporto del Corpo di Polizia Provinciale e dei cacciatori dell'A.T.C. dove ricade la Z.R.C.

I Centri Pubblici di Riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale sono aree "destinate alla ricostituzione delle popolazioni autoctone" (art.10 Legge 157/92).

I Centri Privati di Riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale rappresentano zone in cui è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti e specie cacciabili da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate" (art.10 Legge 157/92).

Le Aziende Faunistico Venatorie (AFV) sono istituite senza fini di lucro con finalità naturalistiche e faunistiche; in tali aziende la caccia è consentita nelle giornate indicate dal calendario venatorio secondo i piani di assestamento e di abbattimento. In ogni caso, nelle aziende faunistico venatorie non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto (art.16 Legge 157/92).

La concessione per le A.F.V. viene rilasciata con determina dirigenziale dopo aver controllato la completezza e correttezza della documentazione necessaria per richiedere l'autorizzazione. La concessione ha una validità di 7 anni. Per poter esercitare l'attività venatoria le A.F.V. devono far

approvare dal Servizio Caccia il Piano di prelievo venatorio e d'assestamento faunistico annuale. Il documento deve contenere la stima delle consistenze delle specie stanziali presenti in azienda, le eventuali variazioni in ordine alle immissioni di selvaggina effettuate l'elenco e le quantità delle specie di fauna selvatica di indirizzo faunistico, per le quali si chiede l'autorizzazione al prelievo venatorio.

Nella provincia di Viterbo sono presenti **34** Aziende Faunistico Venatorie autorizzate dalla provincia per una superficie complessiva nel 2005 di ha 45.212,44 (Fig. 1.5.5).

Troviamo anche **14** Zone di Ripopolamento e Cattura così suddivise :

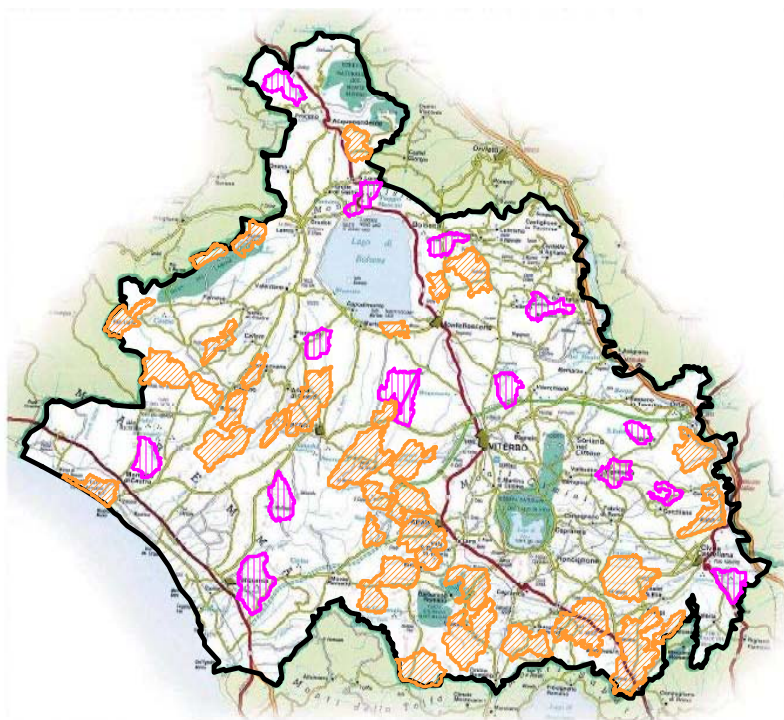
- ATC VT1 : 8 ZRC
- ATC VT2 : 6 ZRC

per una superficie complessiva di ha 13.309 (Fig.1.5.6)

*Fig. 1.5.5: Rappresentazione degli Ambiti Territoriali di Caccia*



*Fig 1.5.6: Rappresentazione delle A.F.V. e delle Z.R.C.*



**Legenda**

	Aziende faunistiche venatorie
	Zone di ripopolamento e cattura

**Fonte: Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Viterbo**

Le Agri-Turistiche Venatorie (ATV) sono aree in cui sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento (art.16 Legge 157/92).

Le Oasi sono zone di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica; infatti la fauna naturale è lasciata alla sua naturale evoluzione, gli interventi di riduzione delle popolazioni possono essere attuati con metodi selettivi solo nelle situazioni previste dalla L. 157/92.

I Fondi Chiusi costituiscono una parte rilevante del territorio provinciale che viene sottratto, per decisione del proprietario, all'attività venatoria.

Vengono istituiti dai proprietari terrieri ai sensi dell'articolo 15 della L. 157/92.

I principi ispiratori delle scelte intraprese nella fase di stesura del PFVP sono stati essenzialmente i seguenti:

- ottimizzazione delle potenzialità esistenti al fine di permettere il miglior tasso di riproduzione degli animali esistenti e favorire al meglio il riadattamento degli animali reintrodotti;
- individuazione della localizzazione e dell'assortimento delle istituzioni unicamente in funzione dell'ottimale rispondenza delle caratteristiche strutturali del relativo territorio;
- stimolare al meglio la riproduzione in natura, con il duplice vantaggio di ottenere migliore assortimento qualitativo delle prede cacciabili e ridurre i costi per l'acquisto di selvaggina, dirottando tali fondi ad azioni potenzialmente più vantaggiose;
- conservazione delle isole faunistiche che si distinguono per l'elevato livello di specie e il pregio delle popolazioni esistenti;
- incentivazione del miglioramento degli habitat naturali con azioni volte alla ricostituzione di situazioni originarie;
- stimolare la produzione di fauna in cattività, al fine di ridurre, nel periodo transitorio, gli apporti di animali da paesi stranieri.

Nella seduta del 4 agosto il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge relativo alla disciplina delle ZPS e alle relative misure di conservazione.

Viene dunque superato il divieto generale di caccia prodotto dall'Ordinanza del TAR Lazio in dette aree, ma nello stesso tempo vengono poste restrizioni all'esercizio venatorio nelle ZPS dove non esistono già zone di tutela, quali Parchi e riserve naturali, oasi, ZRC, zone militari ecc. dove ovviamente la caccia è comunque vietata.

Con Decreto della Regione Lazio del 07/07/06 è stata disposta la preapertura della caccia per il giorno 3 settembre alla sola specie tortora che non potrà essere effettuata nelle ZPS.